L'umanità sta andando verso il meglio?

di Valentina Dereani

L'umanità sta andando verso il meglio?
È la domanda a cui ha cercato di rispondere il filosofo Maurizio Ferraris. Ha scelto una domanda comune, discussa da molti, ma non banale.

Prima di iniziare la lezione ha giustificato la sua presenza: ha spiegato che sebbene molti dei suoi "colleghi" filosofi antepongano la ricerca alla diffusione, lui invece considera entrambi i processi importanti, sicuramente equivalenti se non coincidenti. L'importanza della tanto sottovalutata diffusione è dimostrabile in modo molto semplice.
È possibile elaborare una teoria di cui rimanere profondamente convinti per tutta la vita e morire con essa.
Ma se questa convinzione fosse falsa, si sarebbe sprecata l'intera esistenza (del pensiero più che del corpo). È dunque essenziale diffondere i propri ragionamenti per poterli discutere, rielaborare e migliorare.
Al contrario, se la convinzione sviluppata risultasse corretta e potesse essere utile alla vita degli altri è giusto diffonderla ed egoistico non farlo.
In ogni caso, secondo Ferraris, è buona cosa diffondere le proprie ricerche, per poterle migliorare e per non imprigionarsi da sé.

Argomentazione inattaccabile sulla quale non credo si possa aggiungere altro.
Ciò che mi ha turbata nel profondo della sua *lectio* è stato piuttosto il seguito, sebbene mi sia difficile esprimerlo poiché il turbamento che mi ha suscitato è esploso nel petto a livello interiore-emotivo e forse meno sul piano razionale. Per cercare di spiegarlo è innanzitutto utile ripercorrere le sue parole.

Dunque, il discorso della conferenza seguiva uno schema logico-dialettico rigoroso formato da macrosequenze.
Ciascuna di esse era in relazione all'opera di un filosofo importante, la quale dava il titolo alla rispettiva sequenza. La struttura creatasi assumeva quindi questa conformazione:
- *La città di Dio* (legata all'opera di Sant'Agostino)
- *Materia e memoria* (al libro di Henri Bergson)
- *Il capitale* (all'opera di Karl Marx)
- *Trasvalutazione di tutti i valori* (al concetto di Friedrich Nietzsche)
- *Che fare?* (all'opera di Lenin)

Prima di iniziare, il filosofo ha voluto chiarire altri concetti rilevanti.
Ha precisato che il suo intervento non tendeva a essere un elogio dell'attuale sistema ma che si basava su semplici osservazioni concrete.
Ha aggiunto che dal suo punto di vista inquinamento e riscaldamento globale sono irrilevanti. Sono irrilevanti per il pianeta perché esso continuerà a esistere nonostante la possibile estinzione o crisi totale dell'umanità. Sono rilevanti solo per il benessere dell'uomo. E se anche l'umanità fosse in grado di prendersi cura della Terra, tutto ciò sarebbe irrilevante e inutile poiché il Sole è destinato a collassare e con esso anche la Terra di cui avremmo avuto cura.
Non ha concesso molte altre parole in merito all'argomento, che è stato trattato a mio parere molto superficialmente. Mi ha dato l'impressione come di qualcuno che raccogliesse un oggetto da terra per poi rigettarlo malamente ai suoi piedi.
Questa è stata una delle prime cause della mia rabbia: l'elusione di un argomento che ai miei occhi appare invece, sì, molto rilevante, e più di molti altri temi affrontati in seguito nella conferenza. Mi dichiaro assolutamente concorde nell'opinione che il problema sia esclusivamente dell'umanità e che spesso ci consideriamo scorrettamente superiori a tutti e a tutto. Mi ritengo addirittura più "masochista" e in momenti di irrazionale tristezza penso che sia forse un bene estinguersi se non si è in grado di autogestirsi...ma questo è il nucleo della questione. Un'umanità che non è responsabile e non è in grado di gestirsi e di curare la terra che l'ha nutrita (siamo fatti di terra e torneremo a essere terra) non è un'umanità migliore, a prescindere dalla durata dell'esistenza terrestre e di quella umana, ma considerando il rapporto uomo-natura in sé.

Inoltre ho rilevato una contraddizione: se la domanda iniziale concerneva il progresso dell'umanità (e non la natura terrestre), perché su questo tema così delicato e intriso di responsabilità umane non ha indagato?

Dopo aver solo accarezzato la questione, ha poi proseguito il discorso iniziando dalla prima vera sequenza, *La città di Dio*.
Dunque, l'uomo deve per forza tendere ad un miglioramento, altrimenti se, per assurdo, l'umanità stesse peggiorando, la nostra esistenza perderebbe di significato. Questa sarebbe la teoria iniziale. Inoltre, l'umanità deve per forza tendere ad una progressione o ad una regressione, scorrendo linearmente (è stato ripudiato il concetto di tempo circolare e la teoria dell'eterno ritorno) altrimenti anche in tale circostanza perderebbe di significato.

Questo ragionamento, invece, non mi ha convinta totalmente perché io credo che il tempo non sia riducibile ad un'unica determinazione lineare bensì sia più complesso. È innanzitutto inafferrabile: non possiamo sapere cosa sia effettivamente il tempo. È una nostra invenzione che consideriamo fissa e stabile ma che è in realtà una struttura elastica, relativa, probabilmente inesistente e di impossibile analisi. Nella fisica novecentesca il tempo è stato concepito come quarta dimensione…ciò può aiutare a capire la complessità e la relatività di questa grandezza non assoluta.
La storia inoltre si sviluppa per fluttuazioni: cicli ripetitivi, cadute e sviluppi e ricadute, alti e bassi, progressioni e regressioni, dunque, di impossibile determinazione.

Nel procedimento della sequenza sono stati poi analizzati alcuni sintomi di quella che è una società in regressione, partendo da luoghi comuni e meno comuni e smentendoli:

- *ricchi sempre più ricchi* (paragone fra Jeff Bezos, sovrano di Amazon, e Mansa Musa, l'imperatore del Mali vissuto intorno al 1300)
- *poveri sempre più poveri* (un altro paragone, in questo caso tra poveri di oggi e i più poveri della storia)
- *guerre sempre più guerre* (mettendo in luce la sensibilità della società attuale sul tema delle guerre contrapposta alla considerazione di normalità delle più efferate campagne belliche da parte delle prime civiltà come quelle mesopotamiche)
- *cattivi sempre più cattivi* (sottolineando le differenze tra le condizioni dei detenuti di Guantanamo e quelle dei prigionieri nell'antica Roma che venivano uccisi impalati)
- *stupidi sempre più stupidi* (confronto tra gli elettori e seguaci di Matteo Salvini e quelli di Benito Mussolini)
- *omologati sempre più omologati* (omologazione riferita all'abbigliamento: quella di oggi per libera scelta; quella del secolo scorso per mancanza di alternative)
- *alienati sempre più alienati* (l'alienazione mentale da Netflix considerata migliore rispetto a quella mentale e fisica descritta da Marx, data dall'isolamento estenuante dei lavoratori nelle fabbriche)
- *schiavi sempre più schiavi* (le condizioni di lavoro sono migliorate e le fabbriche diventando più automatizzate eliminano i lavori che un tempo annullavano l'identità dei lavoratori)
- *sorvegliati sempre più sorvegliati* (riteniamo di essere sorvegliati da Facebook, Amazon e Alexa et cetera e che ci vengano sottratti e sfruttati i dati personali ma si tratta di una sorveglianza di inferiore rilevanza rispetto a quella da regimi totalitari-autoritari)

Dopo la considerazione che l'umanità segue forzatamente una linea ascendente (di progresso) o discendente (di regresso), è stato dimostrato per assurdo che l'umanità sta andando verso il meglio.
Infatti, se l'uomo stesse peggiorando, gli esempi rappresentativi per ogni punto descritto dovrebbero essere peggiori quando riguardano l'umanità attuale. Ma, poiché per ogni esempio del presente è stato trovato un corrispettivo esempio del passato che risulta essere peggiore, si può concludere affermando che l'umanità segua dunque una linea ascendente di miglioramento.

Il discorso segue un filo logico indiscutibile e conseguente, ma ciò che non ho apprezzato di questa dimostrazione è stato il carattere "sofistico" che mi è sembrato più tendente alla persuasione della tesi che alla ricerca di una verità. Dal mio punto di vista credo sia superficiale un' analisi per esempi, soprattutto per esempi di origini così diverse. Alcuni controesempi erano tratti dalla storia contemporanea o moderna, altri da quella medioevale o antica e tutti da circostanze mentali, culturali e sociali di difficile avvicinamento al presente. Anche l'aspetto dell'origine geografica non è stato studiato in profondità, tant'è che sono state trascurate (nel

presente come nel passato) le differenze culturali-sociali relative al contesto geografico e ambientale, di sostanziale rilevanza negli studi di antropologia culturale (per l'appunto ἄνθρωπος uomo λόγος parola, cuore dell'indagine effettuata).
E anche seguendo il discorso logico si potrebbe contraddire il ragionamento. Infatti, uno dei più rilevanti evento-esempio che figura il peggio dell'uomo nella storia dell'umanità è indubbiamente la Shoah, circoscrivibile alla mera sfera del presente. La dimostrazione vivente dell'appartenenza degli eventi al presente sono i sopravvissuti che raccontano ancora oggi le loro terribili esperienze in campi come Auschwitz e non solo.
L'umanità, a parer mio, non è migliorata così linearmente, come è stato sostenuto.

La conferenza ha poi proseguito il suo percorso dialettico verso la successiva sequenza, meno corposa della precedente: *Materia e memoria*.
Il relatore si è ricollegato all'ultimo argomento della prima sequenza *Sorvegliati sempre più sorvegliati*, approfondendo gli aspetti della sorveglianza attraverso apparecchi tecnologici, algoritmi e agenti intelligenti. In questo caso, il concetto che ha voluto esprimere è che non si tratta di vera sorveglianza bensì di automazione. Le sue parole scherzose sono ancora ben fissate nella mia mente: molto spesso crediamo che qualcuno sia interessato alle nostre vite, alle nostre questioni e ai nostri dati e immaginiamo irrealmente agenti stranieri che captano e traducono le nostre conversazioni. Ciò significherebbe che almeno qualcuno ci ascolta! Non lo fanno neanche i nostri figli quando si è a tavola...
Intelligenze artificiali e algoritmi (di Facebook come di Amazon e addirittura di Spotify,...) che creano connessioni per interesse sono stati considerati inoltre molto positivamente. Quali sono i motivi? Perché sono stati creati dall'uomo, in funzione dell'uomo, per migliorare la qualità della vita dell'uomo.

Il progresso tecnologico e digitale e le sue conseguenze nella vita di tutti (la rivoluzione è più radicata nei paesi sviluppati ma ha una capillarità globale) rappresenta uno degli interrogativi più importanti di questo secolo. Ha avuto un impatto tanto profondo da aver cambiato la concezione di ogni cosa e con estrema rapidità. Ma fino a che punto può comportare vantaggi? Fino a che punto può trasformare la vita e i comportamenti delle persone e le persone stesse? In meglio, in peggio o in altro? Personalmente, considero più importante l'analisi del rapporto uomo-macchina e i suoi effetti sull'umanità delle persone rispetto a quella sulle conseguenze di tipo sociologico e applicativo. Però non posso certo dar colpe a nessuno se i miei interessi non sono stati soddisfatti e non rispecchiano quelli altrui.

La successiva macrosequenza *Il Capitale* invece, come il titolo fa intuire, concerneva il comunismo nell'attualità, scisso in irrealizzato e realizzato. Il comunismo irrealizzato è stato a sua volta suddiviso in messianico e in satanico, relativamente alla visione e all'attesa di due parti contrapposte. Tra i saggi citati, l'"*Idée du Communisme*" di Alain Badiou (per quello messianico) e "*Slaughterhouse-Five*" di Kurt Vonnegut (per quello satanico).
Per quello realizzato invece, i riferimenti erano diretti, legati al testo Marx-Engels, in particolare a un passaggio: "*...appena il lavoro comincia a essere diviso ciascuno ha una sfera di attività determinata ed esclusiva che gli viene imposta e dalla quale non può sfuggire: è cacciatore, pescatore, pastore o critico e tale deve restare se non vuole perdere i mezzi per vivere; nella società comunista, in cui ciascuno non ha una sfera di attività esclusiva ma può perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere, la società regola la produzione generale e appunto in tale modo mi rende possibile di fare oggi questa cosa, domani quell'altra, la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, dopo cena criticare, così come mi vien voglia; senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, né critico. ...*"
Questa parte è stata utile nella dimostrazione del comunismo realizzato, proprio perché nell'oggi è possibile fare ciò che più ci piace quando più lo desideriamo con una maggiore libertà di scelta rispetto al passato.

Nella mia onestà, non credo di aver ancora le conoscenze necessarie per poter discutere di marxismo e forse nemmeno di società moderna, ma dal mio punto di vista, di persona che vive e osserva, non riesco a trovare una così netta corrispondenza nella realtà e posso solo esprimere la mia confusione.

Proseguendo, nella quarta sezione *Trasvalutazione di tutti i valori* sono stati sintetizzati gli ultimi due argomenti, risultati reciprocamente complementari. Comunismo realizzato e applicazioni digitali si fondono nel concetto che forse sta alla base di tutto il discorso, generato dallo stesso Ferraris: il *plusvalore documediale*. Esso è relativo al *capitale documediale* (il quale produce documenti, genera mobilitazione, e non fa rumore) e

alla *rivoluzione documediale* (incontro fra *documentalità*, la sfera di documenti da cui dipende l'esistenza della realtà sociale, e *medialità*, la quale fa emergere nuovi ruoli e rilevanza per l'individuazione dei singoli). Il *plusvalore documediale* sarebbe quindi il surplus di produzione di *capitale documediale*, ovvero documenti prodotti dai nostri dati personali, e ciò può avvenire in modo consapevole ma soprattutto inconsapevole. Infatti, diversamente dal plusvalore marxista, non ci si rende più conto del limite tra necessario e non-necessario. L'aspetto interessante e preoccupante è la trasformazione per cui il tempo del lavoro è diventato il tempo della vita, poiché il lavoro oramai significa produzione di dati e di valore.

Infine, *Che fare?*
Le foto di un asciugacapelli e di un papero (con una forma incredibilmente simile) sono state abbinate per porre la domanda: Qual è la differenza tra viventi (il papero era figura dell'uomo) e macchine (figurate dal phon)?
Ferraris si è risposto che rinchiudendo il papero in una scatola e riaprendola un anno dopo, se ne ottiene qualcosa di indefinito e non utilizzabile. Rinchiudendo invece l'asciugacapelli nella medesima scatola per la medesima quantità di tempo, si ottiene un asciugacapelli funzionante, o aggiustabile.
La differenza è quindi che gli uomini hanno dei bisogni e non possono essere aggiustati e risorgere; mentre le macchine non consumano (quindi non muoiono) e sono state create per soddisfare i bisogni (consumi) umani.

Questa osservazione ha solo incrementato il sentimento di confusione e anche un po' di rammarico che l'intera conferenza ha prodotto in me.
Infatti, il discorso ha palesemente ottenuto il mio pieno coinvolgimento (emotivo e non solo) ma non so quanto esso sia positivamente definibile.
Mi sono appassionata al tema perché la domanda a cui Ferraris ha risposto con un sì deciso ha attraversato più volte anche i miei pensieri, ma solitamente ottenendo una risposta opposta e correlata alle mie osservazioni più melanconiche. Ho quindi probabilmente accolto la sua discordanza come uno schiaffo alle mie riflessioni più personali, forse sbagliando approccio nei confronti delle sue.
Mi sono infervorata invece, trovando fragili le sue argomentazioni e fallace la sua ricerca perché impostata sull'aspetto più sociologico e quindi generale e raccogliente, senza analizzare l'umanità dell'individuo nella sua profondità, l'essenza della persona. Non si è parlato di come sta mutando il ciò che rende umani gli esseri umani, la radice della ricerca che mi affascina. Forse in fondo si tratta della stessa ricerca affrontata da poli diversi, o di due ricerche diverse, oppure gli aspetti a cui attribuisco importanza e significato sono validi e relativi a me sola, forse sono solo una giovane studentessa ai suoi inizi che non conosce e non capisce ancora certe cose. È ad ogni modo indubbio il mio fraintendimento e la mia incomprensione di certi passaggi poiché ritengo impossibile con il mio ancora insufficiente bagaglio di conoscenze ed esperienze di aver assorbito il messaggio completo. Mi scuso quindi, per aver scritto così tanto su una distorsione, sul nulla.
Sono rimasta molto confusa, ma forse la confusione è un buon inizio per mettersi in discussione e un buon principio di riflessione. Dunque collegandomi all'affermazione di Ferraris riguardo la diffusione, è una buona cosa diffondere le proprie ricerche anche per migliorare gli altri.
Devo allora ringraziare per la mia confusione preziosa.